

L'Arabia Saudita finanzierà il controllo israeliano sul Libano?

C thecradle.co/articles/will-saudi-arabia-fund-israels-grip-over-lebanon

Mohamad Hasan Sweidan



The Cradle

Sulla scia dell'apparente cessate il fuoco tra Israele e il Libano del novembre 2024, Tel Aviv si è mossa per rimodellare l'ordine postbellico a proprio favore. Trattando il Libano come uno stato indebolito e frammentato, Israele cerca di imporre un regime di sicurezza ed economico unilaterale e a lungo termine nel sud, rafforzato dal sostegno degli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, l'Arabia Saudita si è lanciata nel [processo di ricostruzione](#) come principale finanziatore arabo. Ma il regno rischia di diventare un partner minore in un progetto israelo-americano che lo esclude dal vero processo decisionale. La domanda che Riad si pone è chiara: finanzierà la propria emarginazione?

La visione di Tel Aviv: disarmo, deterrenza, dominio

La strategia di Israele per il Libano va ben oltre la richiesta spesso ripetuta di [disarmare Hezbollah](#). Prevede una radicale trasformazione del Libano in uno stato satellite smilitarizzato, governato da un quadro di sicurezza israeliano-americano. Questo è particolarmente evidente nell'insistenza di Tel Aviv nel rimanere all'interno del territorio libanese finché Hezbollah non sarà privato della sua capacità deterrente, non solo a sud del fiume Litani, ma in tutto il Paese.

Il ministro della Difesa israeliano Israel Katz e l'ex capo del Comando Settentrionale Uri Gordin hanno entrambi delineato pubblicamente questo obiettivo. Gordin ha persino suggerito di [istituire una zona cuscinetto permanente](#) all'interno del Libano per fungere da "merce di scambio" per i futuri negoziati, mentre Katz ha confermato che le forze israeliane rimarranno a tempo indeterminato nel sud. Tel Aviv non cerca più una deterrenza temporanea, preferendo una subordinazione permanente.

Katz, da parte sua, ha [dichiarato](#) "Hezbollah sta giocando col fuoco" e ha invitato Beirut a "rispettare i propri obblighi di disarmare il partito e rimuoverlo dal Libano meridionale".

Più di recente, rivolgendosi alla Knesset, ha [avvertito](#) che "Non permetteremo alcuna minaccia contro gli abitanti del nord e che la massima applicazione delle misure continuerà e addirittura si intensificherà".

"Se Hezbollah non cederà le armi entro la fine dell'anno, torneremo a lavorare con forza in Libano", ha ribadito Katz. "Li disarmeremo".

Secondo questo progetto, il Libano non è considerato un vicino sovrano, ma un'appendice di sicurezza al confine settentrionale di Israele. Le istituzioni statali dovrebbero fungere da fronti amministrativi per un centro di comando israelo-americano di fatto. Gli aiuti internazionali, compresi i finanziamenti provenienti dagli stati arabi del Golfo Persico, vengono utilizzati come armi per imporre questo nuovo ordine economico-sicuro.

Dal punto di vista di Israele, gli obiettivi in Libano non si limitano al disarmo di Hezbollah. Vanno oltre, verso un progetto più profondo di trasformazione del Libano – in particolare del sud – in una sorta di colonia economico-sicurativa.

Ciò include il consolidamento di una presenza militare a lungo termine, l'imposizione di nuovi accordi di confine e l'apertura della strada a progetti di insediamento o zone cuscinetto istituzionalizzate, come evidenziato dalle mappe attuali che mostrano la [presenza delle forze israeliane](#), in diversi punti all'interno del territorio libanese.

Le opzioni dell'Arabia Saudita: pressione o partnership

Entra Riyadh. Il Ministero degli Esteri saudita ha ripetutamente chiesto che le armi libanesi siano confinate allo Stato e ha approvato l' [attuazione](#) dell'accordo di Taif del 1989. _____

A settembre, [il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan](#), in un discorso al Presidente generale delle Nazioni Unite L'Assemblea ha sottolineato che:

"L'Arabia Saudita è al fianco del Libano, sostiene tutto ciò che rafforza la sua sicurezza e stabilità e accoglie con favore gli sforzi dello Stato libanese per attuare l'accordo di Taif (1989), affermare la sua sovranità e mettere le armi nelle mani dello Stato e delle sue legittime istituzioni".

[L'invia saudita In Libano](#), Yazid bin Farhan ha ribadito la posizione di Riad: il diritto esclusivo al possesso di armi deve spettare allo Stato libanese. In un'informazione privata, durante un incontro tra Bin Farhan e i leader sunniti in Libano, il diplomatico ha sottolineato che è necessario esercitare pressioni per il disarmo del partito, anche se ciò richiedesse di arrivare a una guerra civile.

In apparenza, gli obiettivi sauditi e israeliani sembrano allineati. Tel Aviv esercita pressioni militari. Riyadh esercita pressioni economiche e politiche. Entrambi chiedono la fine della presenza armata di Hezbollah. Ma mentre Israele mira al controllo assoluto dell'ordine di sicurezza del Libano, l'Arabia Saudita continua a ricercare un sistema politico che rifletta la sua [influenza](#). In questo caso, le ambizioni di Tel Aviv si scontrano con quelle di Riyadh.

Tuttavia, Israele non ha alcuna intenzione di condividere l'influenza con alcuno stato arabo, nemmeno con la Turchia. Il suo modello è escludente. Considera Riyad non un partner, ma un meccanismo di finanziamento per lo smantellamento . dell'asse di resistenza del Libano secondo i termini israeliani. Come ha affermato l'ex vicedirettore del Consiglio di sicurezza nazionale, Eran Lerman, l'Arabia Saudita è semplicemente uno strumento di pressione per riportare il Libano all'ordine.

Quindi, il nocciolo della questione è questo: Riyad potrebbe considerarsi un attore chiave nel Libano del dopoguerra, ma Israele lo considera un ausiliario sacrificabile.

Il 17 maggio rivisitato: la ricolonizzazione del Libano meridionale

Per comprendere la portata del progetto israeliano, basta guardare ai suoi precedenti. Nel 1983, Israele, insieme agli Stati Uniti e sotto la supervisione siriana, cercò di sancire un modello simile attraverso l' [Accordo del 17 maggio](#). L'accordo prevedeva la fine delle ostilità, il graduale ritiro israeliano, una "zona di sicurezza" nel sud e accordi militari congiunti. In pratica, trasformava il Libano in un protettorato incaricato di salvaguardare gli interessi di sicurezza israeliani.

Oggi, dopo la guerra del 2024, Tel Aviv sta [risorgendo](#) La stessa formula. Le forze israeliane sono rimaste dislocate in diversi punti all'interno del Libano, nonostante i termini del cessate il fuoco che impongono il ritiro completo. Persistono violazioni dello spazio aereo e raid quasi quotidiani. con il pretesto di impedire a Hezbollah di "riposizionarsi". I think tank a Tel Aviv, accanto alle [proposte congiunte franco-americane](#), stanno ora promuovendo un disarmo graduale: prima il sud, poi la Bekaa, poi il confine siriano, ponendo fine a ogni capacità di resistenza.

Il sostegno internazionale viene spacciato per una carota. Gli aiuti di Stati Uniti, Francia, Arabia Saudita, Qatar e altri paesi sono subordinati all'attuazione da parte del Libano di un piano di disarmo sotto la [supervisione del Fondo Monetario Internazionale \(FMI\)](#), e entro tempi rigorosi. Questo è il braccio economico del progetto di sicurezza israeliano.

Ancora più pericolosamente, gli studi israeliani suggeriscono che [la ricostruzione dei villaggi del sud](#) dovrebbe essere esplicitamente legato alla rimozione delle forze di resistenza, preservando al contempo la "piena libertà d'azione" dell'esercito israeliano nello spazio aereo e terrestre libanese.

Riyad può permettersi la trappola di Tel Aviv?

Parallelamente a questa visione, analisi occidentali vicine ai circoli decisionali di Washington e Riad mostrano che la stessa Arabia Saudita considera il Libano un'arena cruciale nel suo conflitto con l'Iran. Qualsiasi serio ritorno al dossier libanese è legato all'indebolimento dell'influenza di Hezbollah.

Ma la divergenza fondamentale tra l'approccio saudita e quello israeliano risiede in una domanda cruciale: chi detiene in ultima analisi le chiavi del processo decisionale in Libano?

Riad mira a utilizzare il suo capitale finanziario e politico per ricalibrare l'ordine politico libanese a proprio favore, riducendo al minimo l'influenza iraniana e rafforzando la propria. Ma il piano di Israele è più radicale: ridefinire completamente la sovranità libanese, ponendola sotto la perenne supervisione della sicurezza israeliana.

In questo modello, l'Arabia Saudita – e qualsiasi altro stato arabo – è ridotta al ruolo di finanziatore, incaricato di attuare i termini scritti a Tel Aviv e Washington, anziché contribuire a una visione araba indipendente per la regione.

Da questa prospettiva, la persistente invocazione da parte di Tel Aviv dell'"opzione militare" in Libano va contro gli interessi del Golfo. Posiziona Riyad e i suoi alleati come finanziatori della ricostruzione, costretti a pagare il conto di un accordo postbellico alla cui definizione non hanno contribuito.

Se l'Arabia Saudita cede a questa logica e non riesce a sfruttare la sua influenza a Washington, nei circoli diplomatici arabi e nei meccanismi dei donatori, rischia di cedere il Libano a un ordine congiunto israelo-americano.

Tale ordine rispecchierebbe il defunto accordo del 17 maggio, solo più profondamente radicato.

Il Libano non solo verrebbe smilitarizzato, ma diventerebbe un modello vivente di "coniugazione sicurezza-economia", progettato per ricalibrare l'influenza regionale dal mondo arabo a un [Levante dominato da Israele](#).
